

3. *A New Testament Reflection on Mary*, in F. O'Loughlin (ed.), *Mary: The Great Wave of Mercy* (Melbourne, Diocesan Liturgical Centre, 1988) 9-21.
4. *Jesus and Woman*, in M. Cimosà - F. Bergamelli (eds.), *Virgo fidelis. Miscellanea di studi mariani in onore di Don Domenico Berretto, S.D.B.* (Bibliotheca "Ephemerides Liturgicae Subsidia" 43, Edizioni Liturgiche, Roma, 1988) 53-80.
5. *A Theology of Multiculturalism*, in P. Malone (ed.), *Discovering an Australian Theology* (Homebush, St Paul Publications, 1988) 133-146.
6. *Whiter Catholic Biblical Studies?*, *The Australasian Catholic Record* 65 (1988) 83-93.
7. *The Eucharist as Jesus Presence to the Broken*", *Pacifica* 2 (1989) 152-175.
8. *Mary in the Fourth Gospel: Woman and Mother*, *Salesianum* 51 (1989) 421-440.
9. *The Motherly Intervention of Mary*, in C. Bissoli (ed.), *Parola di Dio e Carisma Salesiano* (Ed. S.D.B., Roma 1989) 15-40.
10. *Johannine Theology*, in R.E. Brown - J.A. Fitzmyer - R.E. Murphy (eds.), *The New Jerome Biblical Commentary* (Englewood Cliffs, Prentice Hall, 1989) 1417-1426.
11. *The Prophetic Presence of Religious in Australia*, in AA.VV., *Re-founding the Religious Life* (Sidney, Australian Conference of Major Superiors, 1989) 19-80.
12. *Reading John 2,13-22. The Purification of the Temple*, *Revue Biblique* 97 (1990) 432-452.
13. *A Sacramental Reading of John 13,1-38*, *The Catholic Biblical Quarterly* 53 (1991) 237-256.
14. *Reading Eucharistic Texts in Mark*, *Proceedings of the Irish Biblical Association* 15 (1991) 7-24.
15. *Reading Eucharistic Texts in Luke*, *Proceedings of the Irish Biblical Association* 15 (1991) 25-45.
16. *Narrative Criticism of the Gospels*, *Pacifica* 4 (1991) 181-201.
17. *The Dead Sea Scrolls and the Story of Jesus*, *St Albert's Lecture 1991* (The University of New England, 1991) 1-21.
18. *La Eucaristia como presencia de Jesús para los rotos*, *Phase* 31 (1991) 183-202.
19. *Beginning the Gospel of Matthew. Reading Matthew 1,1-2,23*, *Salesianum* 54 (1992) 341-359.

5. CONTRIBUTI

5.1. D.GIORGIO RAFFAELE CASTELLINO (1903 - 1992)

UN SALESIANO ASCETA DELLO STUDIO

(Nicolò Loss)

Una lunga vita fu donata a D. Giorgio Raffaele Castellino, e una costante applicazione allo studio e alla ricerca egli donò alla sua vita.

Nato a Villanova di Mondovì nel 1903, ebbe nel giovane e dotto viceparroco, che fu poi Mons. G. Graneris, un esemplare da cui assorbì fin da fanciullo il fascino e la passione per lo studio, e forse già per lo studio comparato delle religioni. Fece il ginnasio nel seminario vescovile, e sulla fine della prima guerra mondiale, attratto dall'ideale missionario, venne a Torino dai Salesiani, ed ebbe come primo direttore il futuro Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano, D. Andrea Gennaro, teologo moralista.

Percorse il normale "iter" formativo: noviziato ad Ivrea, filosofia a Valsalice; ma per il tirocinio fu inviato in Gran Bretagna ad imparare l'inglese, in vista della progettata destinazione missionaria. Alla fine del corso di teologia, che frequentò alla Crocetta, conseguì, come molti allora, il dottorato in teologia presso il seminario di Torino. Ma, invece che in missione, fu mandato al Biblico a studiare Sacra Scrittura. Conseguì la licenza, tornò come professore alla Crocetta, dove insegnò materie bibliche dal 1931 al 1953. Nei primi anni s'impegnò nella stesura della dissertazione dottorale, che intitolò: *Le lamentazioni e gli inni in Babilonia e in Israele*. La difese alla presenza del Papa Pio XI nel Maggio 1938. Il Pontefice stesso aveva chiesto ai Padri Gesuiti, che erano stati accusati di cedimenti razionalisti, di poter dare un attestato pubblico di fiducia al Biblico, assistendo alla difesa di una tesi dottorale particolarmente significativa.

D. Castellino fu uno studioso di razza, quale raramente è dato d'incontrare. La ricerca fu lo scopo primario della sua attività, anche durante i lunghi anni di docenza. Alla Crocetta insegnava nel "trienno": due anni l'Antico Testamento, e un anno il Nuovo, esclusi i Vangeli. L'uditorio, foltissimo (fino a 180 uditori), era costituito da confratelli convenuti da tutto il mondo salesiano e reduci da un tirocinio

spesso assai duro: giovani navigati e maturi, naturalmente esigenti e critici. Ciò costituiva una vera difficoltà per un docente, apparentemente più giovane ancora di quanto lo fosse in realtà, piuttosto timido e impacciato e alquanto monotono nell'esposizione, anche se da tutti riconosciuto come "un pozzo di scienza". Avendo a lungo frequentato le sue lezioni, posso asserire con cognizione di causa che per lui la docenza fu un peso davvero gravoso.

Nel 1948, per interessamento dei Padri del Biblico e su richiesta della Santa Sede, gli giunse da Roma la proposta di inserirsi nell'università statale della capitale. Accettò volentieri, con l'assenso dei superiori, e cominciò ad assentarsi a tratti da Torino. Il distacco definitivo avvenne nell'estate del 1953, quando gli fu offerta una borsa di ricerca, finanziata dalla fondazione Fulbright, presso l'università di Filadelfia, dove collaborò col celebre Prof. Samuel Noah Kramer per un anno intero, e poi a varie riprese successive. Lavorò alla "copiatura" (cioè alla preparazione per la stampa) dei testi cuneiformi posseduti da quella università: un lavoro difficile, dato lo stato spesso assai difettoso delle tavolette. Ma la sua sicura conoscenza delle lingue mesopotamiche lo mise talmente in luce, che il Prof. Kramer gli offerse un impegno stabile, che egli naturalmente rifiutò. Tra l'altro fu molto apprezzata l'ottima qualità della sua scrittura, che, a differenza di altre "copiature", era molto chiara e ordinata: una caratteristica grafica del Nostro che sempre l'accompagnò nella sua vita.

A Roma egli tenne corsi di assiriologia. Li frequentai per due anni, leggendo la statua B di Gudea di Lagash e approfondendo la conoscenza archeologica della città di Babel.

Le pubblicazioni di D. Castellino sono sparse perlopiù in riviste specializzate, e spaziano dall'assiriologia alle scienze bibliche, dalla linguistica allo studio comparato delle religioni. Ricorderò soltanto alcune opere e iniziative maggiori.

Nel campo biblico spicca su tutto il resto il suo grande commento al *Libro dei Salmi* (ed. Marietti, Torino 1955), che venne salutato al suo apparire come un'opera fondamentale nell'esegesi cattolica.

Nel campo degli studi assiriologici c'è anzitutto l'iniziativa di una collana da lui iniziata con la SEI, e di cui apparvero due volumi: *Sapienza babilonese. Raccolta di testi sapienziali tradotti dagli originali* (1962), e *Mitologia sumerico-accadica* (1967).

Sono da ricordare inoltre: *Le civiltà mesopotamiche* (Venezia 1962); *La religione sumerica*, in *Storia delle religioni* (ed. UTET, Torino 1969); *Letterature cuneiformi*, in O. Botto, *Storia delle letterature d'Oriente* (Milano 1969); e soprattutto la monumentale raccolta di *Testi sumerici e accadici*, nella prestigiosa collana *Classici delle religioni*, edita dalla UTET (1977).

Un'altra collana di *Storia e scienza delle religioni* egli avviò con la SEI, e vi raccolse opere di valore, tradotte od originali. Ma anche questa iniziativa, come quella analoga menzionata sopra, fu troncata quando, dopo la morte del mitico direttore editoriale della SEI, il Coad. Comm. Giuseppe Caccia, l'editrice subì una profonda ristrutturazione.

Negli ultimi anni della sua attività aveva ripreso decisamente in mano il suo libro sui salmi, che non aveva mai abbandonato, raccogliendo continuamente materiale e osservazioni nuove, e ne progettò una nuova edizione, che avrebbe dovuto essere per larghi tratti un vero rifacimento. Intendeva affiancare il volume sui salmi con un testo di accompagnamento, in cui avrebbe voluto riunire una larghissima raccolta di testi di preghiera delle religioni extrabibliche dell'Antico Vicino Oriente. Aveva proposto il lavoro in progetto al suo antico editore; ma trovò la porta sbarrata. Allora si mise a cercare altrove; ma le difficoltà si rivelarono ingenti, anche perché l'esecuzione concreta dell'impresa avrebbe richiesto ch'egli fosse affiancato da un collaboratore molto preparato, disposto a lavorare con lui a tempo pieno. Vi si aggiunse gradualmente il declino delle forze, e l'opera restò in massima parte allo stato di progetto. Un vero peccato per la conoscenza sia della religione biblica, sia delle religioni delle aree limitrofe all'antico Israele.

Oltre alla stima internazionale procuratagli da tanta e così valida attività, in particolare tra gli studiosi di cultura mesopotamica, non mancò qualche solenne riconoscimento, cui egli, per altro, non diede nessuna pubblicità. Tipico è il caso del conferimento della medaglia d'oro Mark Lidzbarski, che ricevette a Mosca nel corso di un congresso orientalistico internazionale, e sul quale devo riferire per sentito dire. Lidzbarski fu un celebre semitista tedesco vissuto tra la metà del secolo scorso e l'inizio di questo. D. Castellino ottenne la medaglia per uno studio sull'uso dei pronomi nelle lingue semitiche, camitiche, cuscitiche e berbere.

Nonostante questo, egli visse nella Congregazione Salesiana in una posizione molto ritirata e discreta, talora non molto ben compreso dalla cosiddetta "base" e, diciamo pure, conosciuto da pochi, salvo forse di nome.

Un altro e più alto ambiente che conobbe l'operosità di D. Castellino e ne godette i frutti è quello ecclesiale. Egli fu per anni consultore della Pontificia Commissione Biblica. Quando al termine del Concilio Paolo VI, su indicazione del Concilio stesso, istituì la Pontificia Commissione per la revisione della Bibbia nell'edizione latina detta "Vulgata", D. Castellino fu subito chiamato a farne parte e si cimentò in un primo tempo nel tentativo di rivedere il salterio, ritraducendolo dall'originale ebraico. Un tentativo poi abbandonato, perché l'orientamento

successivo fu per una revisione vera e propria del testo della Volgata. Il quale, come è noto, non è quello della traduzione latina di S. Gerolamo, bensì il cosiddetto "salterio gallicano", e ha peculiarità linguistiche tutte sue.

Una prima proposta di revisione venne sottomessa a una larga schiera di esperti di tutto il mondo e di diverse confessioni cristiane. Le loro proposte vennero raccolte e affidate a una sottocommissione ristretta, che lavorò intensamente ad un progetto definitivo tra il 1968 e il 1970. Comprendevo sei membri (D. Castellino, in qualità di esperto principale nello studio dei salmi; due Padri Benedettini, Gribomont e Mallet, membri dell'Abbazia di S. Girolamo "de Urbe", addetta allora all'edizione critica della Volgata Geronimiana; due latinisti: l'Abate C. Egger e il nostro D. Roberto Iacoangeli; e il sottoscritto, come ebraista del gruppo dei latinisti e in funzione di segretario).

Il risultato venne sottomesso all'intera commissione e rapidamente approvato, tanto che il salterio della Neovulgata venne inserito subito nei libri liturgici, in particolare nella nuova *Liturgia Horarum* (1971-1972). Per la cronaca ricordo che il lavoro della commissione ristretta si svolse nella biblioteca del "Pontificium Institutum Altioris Latinitatis", annesso alla nostra Università e ora facoltà di essa.

L'apporto di D. Castellino fu determinante, e lo posso attestare per scienza diretta e certa.

A questo punto stimo doveroso rivedere la figura dello studioso alla luce della sua vocazione religiosa e sacerdotale. Premetto un'osservazione: una vita dedicata principalmente alla ricerca, spesso solitaria (specie trattandosi di campi non certo "popolari", quali sono le lingue e le culture mesopotamiche, e in particolare quella sumera) comporta, insieme alla fatica e ai sacrifici propri di ogni ricerca condotta con serietà, un autentico sforzo di ascesi scientifica: una fedeltà a tutta prova.

D. Castellino fu un lavoratore veramente indefesso. L'ho potuto constatare fin dalle vacanze del 1949 a Ulzio, dove egli era venuto con il resto (estivo) della comunità della Crocetta, portandosi il necessario per proseguire il commento ai salmi, e mi fece l'invito di "dargli una mano" nel raccogliere il materiale di altri celebri commentari. Mi sedevo accanto a lui; e dalle 9 a mezzogiorno, con un solo quarto d'ora di respiro, "spulciavo" l'apparato critico del volume sui salmi dell'"International Critical Commentary". Nel pomeriggio (bontà sua!) mi lasciava libero; ma lui continuava. Salvo qualche passeggiata, quelle erano le sue vacanze.

Come poi occupasse il pomeriggio lo vidi molto dopo, qui a Roma, quando mi pregò di dargli alcune giornate di lavoro per una sua ricerca. Si lavorava l'intera mattinata. Si pranzava (come egli era solito fare qui) alla "prima mensa". Quattro passi sotto i portici del "Sacro Cuore"

e poi in camera sua: mezz'ora di riposo nella classica posizione (testa piegata sulle braccia appoggiate al tavolino), e via di nuovo, con un piccolo intervallo alle quattro, fino alle sei, quando dovevo tornare a casa.

Fu così che accumulò un'erudizione di prima mano, sostenuta dalla conoscenza di un numero impressionante di lingue antiche e moderne, da letture a raggio enciclopedico ma dirette sempre ad opere serie, da un'eccezionale capacità di raccoglimento e di riflessione, per "digerire" quanto aveva accumulato.

Lo sostenne la coscienza del dovere di essere uno studioso cattolico, testimone, in un mondo totalmente laico od agnostico, della possibilità di coniugare la fede con la scienza, l'impegno dello studio serio con l'attaccamento alla sua identità sacerdotale e religiosa.

Visse perciò sempre da povero, senza permettersi libertà che lo distogliessero da quello che egli considerava lo scopo della sua vita. E fu sacerdote zelante e religioso fervente, attaccato alla congregazione e allo spirito salesiano. Specialmente da quando le circostanze della sua esistenza lo distolsero dall'impegno di esporre la Sacra Scrittura agli studenti di teologia, nel suo zelo accolse l'invito ad essere confessore e direttore di spirito. Anche in questa missione brillò per quella che ritengo la più caratteristica delle sue virtù: la fedeltà; schivo da ogni ricerca di sé, sul piano della carriera e delle affermazioni personali, amante solo del suo lavoro di servitore della Chiesa e della gente.

Alla fine fu purificato dalla malattia, che lo consumò poco a poco, indebolendone le capacità fisiche e alla fine anche quelle intellettuali. Non perdette però mai, nemmeno nei momenti di maggiore confusione mentale, l'orientamento religioso, rimasto intatto e limpido fino alla fine.

Dal punto di vista della vita salesiana si potrebbe dire che fu "un tipo a sè", dato appunto l'indirizzo prevalentemente intellettuale delle sue occupazioni. Non fu tuttavia un'eccezione, posto com'era nella tradizione di grandi figure salesiane, come furono al loro tempo un D. Paolo Ubaldi, un D. Sisto Colombo, un D. Giovanni Battista Borino, un D. Alberto De Agostini, un D. Pietro Scotti.

I confratelli dell'ABS, che dopo D. Giacomo Mezzacasa, D. Ugo Gallizia, D. Antonio Charbel, D. André Barucq, D. Jules Cambier, sono dediti allo studio e all'insegnamento delle scienze bibliche, possono trovare nell'esempio di vita di D. Giorgio Castellino un punto solido di riferimento, e nelle sue opere una miniera di suggerimenti metodologici e di materiali rigorosamente elaborati, in grado di aiutarli nella loro non facile missione.

5.2. PADRE JULES-MARIE CAMBIER (1915-1992)

"IN MEMORIAM"

Non siamo in grado di presentare un profilo vero e proprio di P. Cambier, dettagliando il suo "curriculum" magisteriale e scientifico. Ci accontentiamo di dare le coordinate fondamentali della sua vita e di tradurre il testo con cui l'ispettore P. Nihoul ha annunciato il decesso di P. Cambier ai confratelli della sua ispezione.

P. Cambier nasce a Olsene (diocesi di Gand) il 28 Novembre 1915. Entrato in Noviziato, a Grand-Bigard, il 23 Agosto 1934, emette i primi voti religiosi il 3 Settembre 1935. E' ordinato sacerdote il 30 Gennaio 1944. Muore a Woluwe - St. Lambert (clinica di S.Luca) il 15 Agosto 1992.

"Le nostre strade si sono raramente incrociate... L'ho conosciuto soprattutto a causa della stima che lo circondava. Era uno studioso forsennato. Fin dagli studi umanistici, e poi come studente di teologia all'università. In seguito, come professore di Sacra Scrittura e di Diritto Canonico allo Scolasticato di Teologia dell'Ispettoria e poi a Kinshasa (Zaire). Fu sempre esigente con i suoi allievi, portato com'era a dare grande importanza alla formazione intellettuale, nel continuo tentativo di vincere le loro apatie e pigrizie.

Le mie "osservazioni" tuttavia, frutto di ricordi un tantino vaghi e poco documentati, corrono il rischio di essere o false o unilaterali, per cui il profilo della sua vita attiva e poi delle sue sofferenze risulta meglio tracciato dall'allocuzione che P. Boyens, direttore della sua comunità, ha pronunciato in occasione dei suoi funerali".

"Da molti anni P. Cambier aveva preso a confidarsi con me, per cui ho avuto modo di conoscerlo e di apprezzarlo. L'ho conosciuto nei suoi limiti, ma soprattutto nella profondità della sua fede. I suoi ultimi anni non sono stati facili da vivere, per il carico di prove derivanti dalla malattia, dalle sofferenze fisiche e morali. Nonostante tutto, la sua confidenza in Dio è rimasta sempre la sorgente del suo coraggio. So molto bene quanto ha dovuto lottare per conservare la speranza.

Una vita troppo attiva, mi diceva, l'aveva schiantato. Sappiamo della fama che lo circondava nel campo dell'esegesi sotto la spinta e al seguito del suo professore Mons. Cerfaux. Numerose le pubblicazioni e gli articoli firmati da lui: articoli su S. Paolo nel Dizionario della Bibbia; un magnifico commento alla lettera agli Efesini; il Vangelo di Dio

secondo la lettera ai Romani; e molti altri apporti nell'Introduzione alla Bibbia. Senza contare poi le conferenze e i ritiri spirituali animati da P. Cambier nelle varie comunità religiose, in particolare nelle comunità carmelitane per le quali ha sempre avuto una particolare predilezione.

Negli ultimi anni della sua vita, è andato man mano impregnandosi della spiritualità di S. Elisabetta della Trinità. Ammirava di lei la semplicità e l'illimitata confidenza nello Spirito Santo. Da lei ha attinto giorno per giorno quella luce e quel conforto di cui sentiva tanto bisogno.

Il passo della lettera ai Romani che vi ho proposto nella liturgia della Parola esprime molto chiaramente la fede che animava questo nostro confratello: "E' uno Spirito che fa di voi dei figli; spinti da questo Spirito, gridiamo verso il Padre: Abbà".

Quando andavo a fargli visita a Neufville, nell'Istituto delle Suore della Carità, avvertivo in lui (nonostante le sue sofferenze, la solitudine in particolare) una forza che lo manteneva "in atteggiamento di servizio". P. Cambier credeva profondamente in questa vicinanza del Signore; di questa fede mi ha dato esempi che più volte mi hanno sconvolto. Da molti mesi si preparava all'incontro definitivo, direi che l'aspettava.

Come sottolinea D. Viganò, P. Cambier ha vissuto il suo "eremitaggio interiore". Ha sostenuto tutti noi nella sua preghiera. Tocca a noi, a nostra volta, implorare la Bontà del Padre perché riceva nella sua luce il nostro confratello defunto, che è stato per tutta la vita un interprete appassionato della sua Parola.

5.3 LA COMPONENTE BIBLICA IN DON BOSCO.

ANALISI DI SCRITTI DEL SANTO. DATI E INTERPRETAZIONE.

(Cesare Bissoli)

Nella ricerca dedicata a Don Bosco crediamo possa dare un suo modesto, ma non inutile contributo, anche lo studio della componente biblica. L'interesse a questo aspetto è legittimato dal fatto che Don Bosco, in qualità di prete dedicato all'educazione cristiana della gioventù, la Bibbia l'ha ripetutamente citata sia parlando che scrivendo.

D'altra parte questo settore particolare di ricerca non è stato del tutto ignorato finora. Lo studio di uno dei suoi primi lavori, la Storia Sacra¹, e soprattutto l'attenzione sia pur indiretta per i principali nuclei biblici nel quadro di pensiero e di attività del Santo, a loro volta riconsiderati nel contesto della cultura religiosa (e biblica) dell'800², ci hanno già permesso di cogliere le intenzionalità eminentemente pratiche, a valenza educativa e a sfondo moralistico, che hanno guidato Don Bosco nell'uso della Bibbia: un uso che si avvale di procedimenti esegetici assai aperti all'accomodazione, ma non senza un proprio valore

di Don Bosco e ci permettono quindi di conoscerlo meglio⁵. Siamo consapevoli della problematica critico-testuale e storico-letteraria sottostante, per la quale rimandiamo ad un'opera di sicura affidabilità⁶; ci limitiamo a richiamare quegli elementi che appaiono utili alla comprensione dei testi.

La comunicazione si articola in due parti: una raccolta analitica ordinata dei riferimenti biblici, sia espliciti, sia impliciti (cioè non formalmente citati), sia equivalenti (assonanze linguistiche e motivazionali) e un breve tentativo di sintesi interpretativa.

getici assai aperti all'accomodazione, ma non senza un proprio valore
interpretativo e di incidenza nella vita d

Prefazione di Don Bosco

1. "L'affetto mi fa aprire a voi (giovani carissimi) l'intimo del mio cuore

cfr 2 Cor 6, 11: "La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi, e il nostro cuore si è tutto aperto a voi"

2. come farebbe un padre che parla ai suoi amati figli", p. 8 (158).

1 Ts 2, 11: "E sapete anche che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi". Cfr pure 1 Cor 4,15; 1 Ts 2,7; 2 Cor 12,15 V. n. 70 (BF)

3. "Ricordatevi però bene che la religione vera non consiste in sole parole; bisogna venir alle opere", p. 10 (160).

cfr Gc 1,27: "Una religione pura e senza macchia... è questa: soccorrere gli orfani e le vedove..." cfr Mt 7,21: "Non chi dice: Signore, Signore..."

4. "La Vergine Santissima... ci ottenga di poter fare un cuor solo ed un'anima sola per amare il nostro Creatore

At 4,32: "La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo ed un'anima sola"

5. che è il solo degno di essere amato sopra ogni cosa

cfr Mt 22,37 (Dt 6,5): Gesù gli rispose: "(Il primo comandamento è): amerai dunque il Signore Dio con tutto il tuo cuore..."

6. e fedelmente servito in tutti i giorni di nostra vita", p. 10 (160)

Lc 1,74: "di concederci... di servirlo senza timore... per tutti i nostri giorni"

Capo I: Patria - indole di questo giovane - suoi primi anni di vita

7. "Fece in breve tempo notevole progresso nello studio", p.16 (166)

cfr Sap 4,13: "(Il giusto) giunto in breve alla perfezione, ha compiuto una lunga carriera"

Capo III: E' ammesso alla prima comunione...

8. "E' meglio differire (la comunione), anzi è meglio non farla che farla male". p. 21 (171)

cfr 1 Cor 11,27: "Perciò chiunque in modo indegno mangia o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore"

Capo IV: Scuola di Castelnuevo...

9. Nel cammino verso la scuola a chi lo interrogava se non aveva paura di camminare da solo, D.S. rispondeva: "Io non sono solo, ho l'angelo custode che mi accompagna in tutti i passi", p.23 (173)

cfr. Tb 5: il "compagno" Raffaele (5,17: "Il suo angelo vi accompagnerà con la sua protezione")

10. "Niente è fatica quando si lavora per un padrone che paga molto bene", p. 23 (173)

cfr Mt 20,1-16: gli operai nella vigna V. nn. 33, 51, 53, 62(MM), 76 (BF), 90 (BF), 94 (BF)

11. "E' Dio Creatore che paga un bicchier d'acqua dato per amore suo", p. 23 (173)

Mc 9, 41: "Chiunque vi darà un bicchier d'acqua nel mio nome... non perderà la sua ricompensa".

Capo VI: Scuola di Mondonio...

12. Don Bosco annota: "Pare che la divina Provvidenza abbia voluto far vedere a questo giovanetto che questo mondo è un vero esilio ove andiamo di luogo in luogo pellegrinando", p.30 (180). V. n. 91 (BF)

Eb 11,13: "Siamo tutti ospiti e pellegrini in questa terra; 1 Pt 2,11; 2 Cor 5,6-7: "sapendo che finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore (Cfr pure vv. 6-9) V. nn. 38, 91 (BF)

13. I compagni accusano ingiustamente D.S. Annota D. Cugliero: "Ma Dio protegge gli innocenti; e il dì seguente furono scoperti i veri colpevoli e così palesata l'innocenza di Domenico", p. 33(183)

14. D.S. si giustifica del suo silenzio: "Pensava anche al nostro Divin Salvatore, il quale fu ingiustamente calunniato", p. 33(183)

15. "Tutti ammirarono la pazienza del Savio, che aveva saputo rendere bene per male

16. disposto a tollerare anche un grave castigo a favore del medesimo calunniatore", p. 33 (183)

Capo VII: Prima conoscenza fatta (da D. Bosco) di lui...

17. D. Bosco a D.S.: "Comincia anche tu fin d'ora a pregare Id-dio affinché aiuti me e te a fare la sua santa volontà", p.37 (187).

Capo VIII: (D.S.) viene all'Oratorio...

18. D.S. chiede spiegazione sul

Dn 13, 63: Dopo lo smascheramento degli accusatori di Susanna, "in quel giorno fu salvato il sangue innocente"

cfr 1 Pt 2, 23: "Oltraggiato non rispondeva con oltraggi"; Mt 26,62; Is 53,7
V. nn. 20, 31, 39, 45, 49

cfr Rm 15,17: "Non rendete a nessuno male per male"

cfr. Mt 5,44: "pregate per i vostri persecutori"

Cfr Ef 5,17: "sappiate vedere qual è la volontà di Dio"; Rm 12,2; Col 1,9; Mt 6,10
V. nn. 23, 85 (BF)

Gn 14, 21

19. Annota D. Bosco: D.S. "aveva radicato nel cuore che la parola di Dio è la guida dell'uomo per la strada del cielo", p.38 (188)

Capo IX: ...una rissa

20. Ai due giovani che vogliono fare il duello a sassate, D.S. mostra il Crocifisso e dice : "Ciascheduno fissi lo sguardo su questo Crocifisso, di poi gettando una pietra contro di me, pronunzi a chiara voce queste parole: Gesù Cristo innocente, morì perdonando i suoi crocifissori, io peccatore voglio offenderlo e fare solenne vendetta. Ciò detto andò a inginocchiarsi davanti" p. 45 (195)

21. Ai due giovani commossi, D.S. dice: "Non siete capaci di perdonarvi un insulto... per salvare l'anima vostra, che costò il sangue del Salvatore;
v. pure il giudizio di D. Bosco sull'ansia di D.S. di "cooperare al bene delle anime, per la cui salvezza Gesù Cristo sparse fin l'ultima goccia del prezioso suo sangue", p. 53 (203)

cfr Sal 119,9: mantengo "pura la mia via, custodendo la tua parola" (vv. 67, 101, 105)

Lc 23,34: "Gesù diceva: Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno".
cfr. At 7,60: "Poi (Stefano) piegò le ginocchia e gridò forte: Signore, non imputar loro questo peccato"

cfr 1 Pt 1,19: "Foste liberati con il sangue prezioso di Cristo"; Rm 3,25; Ap 1,5
V. nn. 40, 58 (MM)

Capo X: Sua deliberazione di farsi santo

23. D.S. ode una predica di D. Bosco sul farsi santo, di cui il primo pensiero è: "E' volontà di Dio che ci facciamo tutti santi", p. 50 (200). V. pure in bocca a D.S.: "Dio mi vuole santo", p. 51-52 (201-202)

24. All'ansia di D.S., D. Bosco reagisce: "Io lo esortai a non inquietarsi, perché nelle commozioni dell'animo non si conosce la voce del Signore", p. 51 (201)

25. A D.S. che glielo chiede, D. Bosco spiega il nome: "Domenico vuol dire *del Signore*", p. 52 (202)

1Ts 4,3,7: "Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione"

Cfr 1 Re 9,11: Elia all'Horeb riconosce che "il Signore non era nel terremoto"

Cfr Il paolino: "Oi tou Kyriou, Christou". Cfr Gal 2,20; Fil 1,21

Capo XI: Suo zelo per la salute delle anime

26. Aspirazione di D.S. "Se io potessi guadagnare a Dio tutti i miei compagni, quanto sarei felice!", p. 53 (203); "Vorrei guadagnare tutte le anime (degli inglesi) al Signore", p. 54 (204)

27. "Non lasciava sfuggire occasione per avvisare chi aveva detto o fatto cosa contraria alla santa legge di Dio", p. 53 (202)

28. Al compagno che aveva "nominato il nome di Dio invano" (il nome di G.C.) fa domanda di chiedere perdono, p. 54 (204)

cfr 1 Cor 9,19-22: "Io mi sono fatto schiavo di tutti, allo scopo di guadagnarne il maggior numero..."; v. 2 Cor 12,15

cfr Rm 7,12: "La legge è santa...". V. Sal 19,8

Es 20,7: "Non nominar invano il nome di Dio..."

29. "Non rimirava mai in faccia persone di sesso diverso; andando a scuola non alzava mai gli occhi"; a chi lo invitava a rimirare spettacoli, rispose che i suoi occhi gli sarebbero serviti "per rimirare la faccia della nostra celeste madre", p. 64 (214)

cfr. Sir 9,1-9: "Non fissare il tuo sguardo su una vergine", v. 3; Gb 31,1: "Ho fatto un patto con i miei occhi: non fissare neppure una vergine"

Capo XIV: ...sacramenti della confessione e comunione

30. Ricevuta la santa Comunione, D.S. esclama: "Cosa mi manca per essere felice? Nulla in questo mondo: mi manca solo di poter godere svelato in cielo Colui che ora con occhi di fede miro e adoro sull'altare", p. 69 (219)

cfr 1 Cor 13,12: "Ora in maniera confusa... allora vedremo faccia a faccia"; 2 Cor 5,7: "Camminiamo nella fede, non ancora nella visione"
V. nn. 36, 42, 52, 53, 55

Capo XV: Sue penitenze

31. A letto d'inverno con una coperta di estate: "Gesù nella capanna di Betlemme e quando era in croce era meno coperto di me", p. 74 (224)

32. "Il Salvatore dice, che se non fo penitenza, non andrò in paradiso", p. 74 (224)

cfr Lc 2,7; 23, 34

cfr Lc 13,5: "Se non farete penitenza perirete tutti..."
V. n. 8 (BF)

Capo XVI: La Compagnia dell'Immacolata...

33. Nel regolamento proposto a D. Bosco si legge che la fedeltà ad esso permetterà di raggiungere "sicuri quel guiderdone eterno che Dio tiene servato a chi lo serve in ispirito e verità", p. 82 (232)

Gv 4,24. "Dio è spirito, e quelli che lo adorano, devono adorarlo in spirito e verità".
cfr 2 Tm 4,6-8

Capo XVII: ... Sue relazioni con Gavio Camillo

34. "Sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri... *servite Domino in laetitia*, serviamo il Signore in santa allegria", p. 86-87 (236-237)

Sal 100,2: Servite il Signore nella gioia; cfr Fil 4,4; Qo 11,9: Pr 20,29

Capo XIX: Grazie speciali e fatti particolari

35. Don Bosco afferma: "Quanto riferisco ha piena somiglianza con fatti registrati nella Bibbia e nella vita dei santi" (estasi, visioni...), p. 93 (243)

36. D.S. a Don Bosco: " Mi pare che il paradiso mi si apra sopra il capo, e io debbo allontanarmi dai compagni per non dir loro cose che forse essi metterebbero in ridicolo". Interrogato su questi fatti straordinari, Domenico Savio "mi guardò con aria di dolore, di poi si mise a piangere", p. 97 (247)

cfr At 7,56: Stefano che agli accusatori dice: "Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uono che sta alla destra di Dio".

cfr 2 Cor 12,3-4: "So che quest'uomo (Paolo) - se con il corpo o senza corpo, non lo so, lo sa Dio - fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare".

Capo XX: Suoi pensieri sulla morte...

37. "Bisogna che io corra, altrimenti la notte mi sorprende per strada", p. 100 (250)

cfr Gv 9,4: "Finchè è giorno, bisogna che lavori... viene la notte, quando nessuno può lavorare"; 1 Ts 5,2-5

1 Cor 9,26: "Corro, non a caso..."; Fil 2,16; 3,12-14; Gal 2,2

Capo XXI: Sua sollecitudine per gli ammalati...

38. Ai malati D.S. suggeriva: "Allora (al tempo della morte) l'anima nostra sciolta dagli impacci del corpo volerà gloriosa al cielo", p. 103 (253)

Cfr Sal 125,7: il laccio si è rotto e noi siamo stati liberati. Mt 2,16-18 (gli Innocenti)

39. "Credi tu che questa medicina sia così amara quanto era amaro il fiele misto con aceto di cui fu abbeverato l'innocentissimo Gesù sopra la croce?", p. 104 (254)

Mt 27,34

40. Prima di tornare a casa, D.S. chiede a Don Bosco: "Se il demonio venisse a tentarmi, che cosa gli dovrei rispondere?". Don Bosco: "Gli risponderai che hai venduto l'anima a Gesù Cristo e che egli l'ha comperata col prezzo del suo sangue... Gesù Cristo ha sparso tutto il suo sangue", pp. 105-106 (255-256)

v. sopra n. 21

Capo XXII: Dà l'addio a' suoi compagni

41. Ad uno cui doveva due soldi, D.S. lo chiamò: "Vien qua, aggiustiamo i nostri conti, altrimenti tal cosa mi cagionerà imbrogli nell'aggiustamento de' conti con il Signore", p. 107 (257).

cfr 2 Cor 5,10: "Tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la sua ricompensa delle opere compiute"; Rm 14,10-12: "Tutti ci presenteremo al tribunale di Dio... ciascuno renderà conto a Dio di se stesso"; Cfr pure Mt 16,27; Mt 20,1-16; 24,45-51; 25. V. nn. 50, 54, 74 (BF)

42. "Addio amati compagni... pregate per me e a rivederci là dove saremo sempre col Signore", p. 108 (258)

1 Ts 4,17: "Saremo sempre con il Signore"; 5,10; 2 Ts 2,1 V. n. 55

43. "Sebbene quegli insoliti saluti ci avessero posti in afflizione, avevamo però speranza di vederlo presto a ritornare fra noi", p. 109 (259)

cfr At 20,36-38 (commiato di Paolo dagli anziani di Efeso)

44. "Ma non era così, egli era maturo pel cielo; nel breve corso di vita erasi già guadagnata la mercede dei giusti, come se fosse vissuto a molto avanzata età, ed il Signore lo voleva sul fiore degli anni chiamare a sé per liberarlo da' pericoli in cui spesso fanno naufragio anche le anime più buone", p. 109 (259).

Sap 4,10-14: "Divenuto caro a Dio, fu amato da lui e poiché viveva fra peccatori, fu trasferito. Fu rapito perché la malizia non ne mutasse i sentimenti... Giunto in breve alla perfezione ha compiuto una lunga carriera. La sua anima fu gradita al Signore; perciò egli la tolse in fretta da un ambiente malvagio" V. nn. 7, 92 (BF)

Capo XXIII: Andamento di sua malattia...

45. Quanto al dolore dei salassi, "si pose a ridere e disse: che è mai una piccola puntura in confronto dei chiodi piantati nelle mani e nei piedi dell'innocentissimo nostro Salvatore?"

Mt 27,35: "E dopo averlo crocifisso"

46. "E' bene che facciamo un consulto con il Medico Celeste. Io desidero confessarmi e ricevere la santa comunione", p. 111 (261):

Mt 9,11-12: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati... Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" V. n. 86 (BF)

47. "Ditelo a tutti: chi ha Gesù per suo amico e compagno non teme più alcun male, nemmeno la morte", p. 112 (262)

cfr Mt 8,23-27: "Perché avete paura uomini di poca fede?"; 14,27: Nel mare in burrasca apparve Gesù: "Coraggio, sono io, non abbiate paura"

48. Il medico ai genitori: il male è vinto. Domenico si mise a ridere e disse: "Il mondo è vinto, ho soltanto bisogno di fare una giudiziosa comparsa davanti a Dio", p. 113 (263)

cfr Gv 16,33: Io ho vinto il mondo; V. 1 Gv 2,13.14; 4,4; 5,4 V. n. 80 (BF)

49. "Quindi si volse al crocifisso e recitò questi versi che gli erano molto famigliari nel corso della vita: Signore, la libertà tutta vi dono, ecco le mie potenze, il corpo mio, tutto vi do, che tutto è vostro, o Dio; e nel vostro voler io m'abbandono", p.115 (265)

cfr Lc 23,46: "Nelle tue mani affido il mio spirito"

Capo XXIV: Suoi ultimi momenti e sua preziosa morte

50. Don Bosco annota: "E' verità di fede che l'uomo raccoglie in punto di morte il frutto delle opere sue. *Quae seminaverit homo, haec et metet*"

Gal 6,7

51. "Io credo che Iddio abbia voluto dargli tutto quel centuplo che alle anime dei giusti egli fa precedere alla gloria del padre", p. 116 (266). V. n. 62 (MM)

Mt 19,29: "Chiunque avrà lasciato case... per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna"

52. "Oh!, che bella cosa io vedo mai...", p. 119 (269)

cfr 2 Cor 12,1-4: "Fui rapito in paradiso e udii parole indicibili"

53. Don Bosco così aggiunge subito dopo la descrizione della morte di D.S.: "Il cielo si è aperto. Quel Gesù che tanto amasti ti chiama dicendo: Vieni servo buono e fedele, vieni, tu hai

Mt 25,21; 2 Tm 4,6-8: "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi conse-

Prefazione di Don Bosco

56(1). Magone stava per "battere il tristo sentiero del male; ma ...il Signore invitò a seguirlo", p. 5 (159)

Mt 4,18-22: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini"; V. Mt 19,16-22 (il giovane ricco)

Capo VIII: Sua divozione verso la B. Vergine Maria

60(5). D. Bosco si introduce dicendo che la devozione a Maria è il sostegno in particolare per la gioventù. "Ecco a nome di lei come parla lo Spirito Santo. *Si quis est parvulus, veniat ad me*". p. 39 (193)

Pr. 9,4: La sapienza dice: "Chi è inesperto, venga a me"

61(6). Riceve una immagine della Madonna con una scritta che lo fa pensare, come fosse la sua "voce": "*Venite, filii, audite me, timorem Domini docebo vos*; cioè: Venite, o figliuoli, ascoltate, io vi insegnerò il santo timor di Dio", p. 39 (193).

Sal 34,12

Capo XII: Vacanze di Castelnuovo d'Asti...

62(7). Per il benefattore che li aveva ospitati a Chieri, M.M. recita il Rosario perché il Signore "gli doni cento volte tanto di quello che ha dato a noi", p. 62 (216)

V. n. 10 (DS)

63(8). Don Bosco scrive di "ravvisare in ogni cosa (di MM) la mano del Signore", p. 65 (219)

cfr Lc 1,66: "Davvero la mano del Signore stava con lui (il Battista)"

Capo XIII: Sua preparazione alla morte

64(9). MM riceve il bigliettino di tenersi "pronto a morire". Va da Don Bosco che gli dice di "tenersi pronto in virtù delle replicate raccomandazioni che Gesù Cristo fa a tutti nel S. Vangelo di tenerci preparati in ogni momento della vita"

Mt, 24,44: State pronti...

65(10). Ancora Don Bosco a MM: "La nostra vita è nelle mani del Signore, che è buon Padre: egli sa fino a quando ce la debba conservare", p. 71 (225)

cfr Mt 6,32: "Il Padre vostro celeste sa che ne avete bisogno"

Capo XVI: Sue esequie...

66(11). Alla morte del figlio, la madre riconosce commossa la grazia di "morire di una morte così preziosa agli occhi del Signore", p. 85 (239)

Sal 116,15: "Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli"

67(12). Orazione funebre di Don Zattini: "avrei (voluto) mormorare un mesto accento come il figlio di Giuda: Fioriranno essi come l'erba dei campi"

cfr Sal 72,16: "Il suo frutto fiorirà come il Libano, la sua messe come l'erba della terra"

68(13). "Non tangat nos tormentum mortis! prega per noi...", p. 90 (244)

Sap. 3,1: "Le anime dei giusti... nessun tormento le toccherà"

69(14). Sempre D. Zattini: "Benedetto sia quegli che toglie la vita, e benedetto sia quello che la rende", p. 91 (245)

cfr Gb 1,21: "Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore"

C/ BESUCCO FRANCESCO¹⁰

10. *Il pastorello delle Alpi ovvero vita del giovane Besucco Francesco d'Argentera pel sacerdote Bosco Giovanni, Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1864, in: Opere edite, vol. XV (1864), LAS, Roma 1976, <243-435>.*

Prefazione di Don Bosco

70(1) "Vogliate qui ravvisare in me un padre che parla di un figliuolo teneramente amato; un padre, che dà campo ai paterni affetti, che parla a' suoi amati figli; loro aprè tutto il suo cuore per appagarli", p. 5 (247)

V. n. 2 (DS)

Capo I: ...Prima educazione

71(2) BF "cresceva robusto in età e nello stesso tempo in grazia appresso di tutti", p. 10 (252); "cresceva il fanciullino in età e grazia presso Dio e gli uomini", p. 15 (257)

Lc 2,52: "E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini"; Lc 1,86; 2,40
V. n. 74

Capo IV: Episodi di condotta di scuola

72(3) Quando avvenivano risse fra i compagni BF diceva: "Vogliamoci bene, sappiamo compartirci gli uni gli altri come comanda Dio", p. 24 (266)

cfr 1 Pt 3,8: "E finalmente siate tutti concordi, partecipi (compatientes) delle gioie e dei dolori degli altri..."; Rm 12,15

Capo V: Vita di famiglia...

73(4). I fratelli dicevano a Francesco: "Tu hai ben ragione di essere contento perché sei il Beniamino di tutti. Sì, è vero...", p. 27 (269)

cfr Gn 42,36

Capo VI: Besucco e il suo parroco...

74(5). Annota Don Bosco: "Sebbene il nostro Besucco sia stato fin da fanciullo prediletto dal Signore...", p. 32 (274)

cfr Lc 1,66.76 (Giovanni Battista fanciullo)

75(6). Espressioni di BF: "A Dio solo e non ad altri dovremo render conto delle nostre opere", p. 38 (280)

V. n. 41 (DS)

Capo VII: La santa Messa...

76(7). B. rivolgendosi ai genitori per spiegare la sua frequenza alla Messa dice loro che "Dio è buon remuneratore", p. 40 (282)

cfr Eb 11,6: "Dio ricompensa coloro che lo cercano"

77(8). Piuttosto che dire parole sconvenienti "vorrei che mi si seccasse la lingua in bocca a preferenza di servirmene a disgustare il mio Dio", p. 42 (284)

V. n. 59 (MM)

78(9). Quando pascolava "si occupava nella preghiera osservando a puntino il comando del Salvatore, di pregare senza intermissione", p. 43 (285).

Lc 18,1: "Gesù disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi"; 1 Ts 5,17
V. n. 79

79(10). Don Bosco emette un giudizio su BF: "avere egli letteralmente eseguito il precetto del Salvatore... di pregare senza interruzione, imperciocché i giorni e le notti da lui erano passate in continua preghiera", p. 119 (361).

Lc 18,1; Lc 6,12: "In quei giorni Gesù se ne andò su una montagna a pregare e passò la notte in orazione"; 1 Ts 3,10; 2 Tm 1,3

Capo XI: La santa Infanzia...

80(11). BF rispondendo a chi gli dava del bigotto per la sua pratica della Via Crucis, disse: "Io sono così deriso dal mondo perché mi sono deciso a non più appartenere al mondo. Noi sia-

mo al mondo unicamente per piacere... a Dio, e non per servire e piacere al mondo" ...Per questo il mondo maligno non lo amava, perché Francesco era distaccato dal mondo, p. 61-62 (303-4).

81(12). "Il giovanetto casto qual altro Giuseppe in premio della sua virtù..."

82(13). "...merito di essere ammesso alle nozze dell'Agnello immacolato", p. 62 (304).

Capo XII: La prima comunione...

83(14). Riferisce il parroco che BF diceva: "Parmi di parlare col mio stesso Gesù; e ben poteva dirgli: *Loquere, Domine, quia audit servus tuus*", p. 67 (309).

Capo XIV: Desiderio... di recarsi all'Oratorio...

84(15). Il parroco riferisce che nell'atteggiamento di BF "si vedeva ben chiara la volontà del Signore, che chiamava Francesco nella sua vigna", p. 77 (319).

Capo XV: Episodi e viaggio a Torino

85(16). "Solamente vi raccomando di pregare per me, affinché possa sempre fare la volontà di Dio", p.80 (322). V. p. 81-82 (323-4).

Gv 15,19: "Poiché non siete del mondo, ma io vi ho scelti da mondo, per questo il mondo vi odia"

cfr Gn 39,7ss (la tentazione di Giuseppe)

Ap 19,9: "Beati gli invitati alle nozze dell'Agnello" 1 Pt 1,19: "Cristo agnello senza difetti e senza macchia"

1Sam 3,9

cfr Mt 20,4: "Andate anche voi nella mia vigna" (20,1-16)

V. n. 17 (DS)

Capo XX: La santa Comunione

86(17). A proposito della Comunione Don Bosco ricorda a lui le ragioni per accostarsi sovente: "Gesù non invitò i santi a cibarsi del suo corpo, ma i deboli, gli stanchi... Venite a me voi tutti, egli dice, che siete travagliati ed oppressi, ed io vi ristorerò".

87(18). Ancora Don Bosco a BF: "Voglio farti osservare che nostro Signore Gesù Cristo c'invita a mangiare il suo Corpo e a bere il suo Sangue... Egli giunse fino dire: Se non mangerete il mio corpo e non berrete il mio sangue non avrete con voi la vita", p. 108 (350).

Capo XXIII: Sue penitenze

88(19). BF si presentò un giorno al suo superiore con queste parole: "Io sono molto angustiato, il Signore dice nel Vangelo, che non si può andare in Paradiso se non con l'innocenza o colla penitenza", p. 120 (362).

89(20). Don Bosco a BF: "Sii ubbidiente... usa molta bontà e carità verso i tuoi compagni... e farai cosa che al Signore piacerà più che ogni altro sacrificio", p. 123 (365).

cfr Mt 11,28. "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò". Cfr pure Mt 9,11-12

Gv 6,53: In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita"

cfr Mc 10,13-16: "Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino non entrerà in esso"; Lc 13,3: "Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo".

cfr Mt 9,13: "Andate dunque e imparate che cosa significhi: *Misericordia voglio e non sacrificio*"(Os 6,6); 12,7.

Capo XXV: Sue lettere

90(21). Nelle lettere al Parroco scrive: "So che Dio tiene preparato un gran premio per me e per quelli che lo amano e lo servono in questa vita", p. 139 (381).

cfr Mt 5,12: "Sarà grande la vostra ricompensa nei cieli"; Rm 8, 28: "Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio"; 2 Tm 4,8: "Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione"; Ap 11,18

Capo XXVI: Ultima lettera...

91(22). Annota Don Bosco che sul finire della vita "manifestava quanto già diceva san Paolo: Desidero di essere disfatto per essere con il mio Signore glorificato", p. 148 (390).

Don Bosco gli chiede che sceglierebbe se potesse tra guarire e andar in Paradiso. BF risponde: "Son due cose distinte, vivere pel Signore o morire per andare col Signore. La prima mi piace, ma assai più la seconda", p. 153 (395).

92(23) Annota ancora Don Bosco: "Dio vedeva il grande amore che regnava verso di Lui in quel piccolo cuore, e affinché la malizia del mondo non cangiasse il suo intelletto volle chiamarlo a sé", p. 148 (390)

Fil 1,22-33 "Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; d'altra parte, è più necessario per voi che io rimanga nella carne"

v. n. 44 (DS)

Capo XXXIV: Conclusione

93(24). Don Bosco ai giovani lettori: "Se vogliamo comparire sapienti innanzi a Dio, non dobbiamo temere di comparire stolti in faccia al mondo, perché Gesù Cristo ci assicura che la sapienza del mondo è stoltezza presso Dio", p. 180 (422).

94(25). Ancora Don Bosco: "I patimenti sono brevi, e ciò che si gode dura in eterno", p. 180-181 (422-423).

95(26). "O cristiano lettore, ...prega anche il Signore Iddio che usi misericordia all'anima mia, affinché dopo aver parlato della virtù... non mi accada la terribile disgrazia di trascurarla con danno irreparabile della mia salvezza", p. 181 (423)

1 Cor 1,20-29: "Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza degli uomini?... Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini..."

cfr 2 Cor 4,17: "Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria".

cfr 1 Cor 9,27: "Non succeda che dopo aver predicato agli altri, venga io stesso squalificato"

PARTE SECONDA: SINTESI INTERPRETATIVA

Ne proponiamo una attorno a tre nuclei: le caratteristiche del citare biblico di Don Bosco; i nodi centrali toccati, in qualche modo rivelativi della sua visione di fondo; alcuni spunti di approfondimento.

A. CARATTERISTICHE DEL CITARE BIBLICO DI DON BOSCO

1. Un primo aspetto che colpisce è la *relativa abbondanza* di riferimenti biblici.

Essi sono certamente più numerosi di quanto si riscontri perlopiù nel genere letterario biografico. Per la continuità e la naturalezza di presenza costituiscono un substrato biblico significativo, che non ha per nulla un valore semplicemente ornamentale ed estrinseco. E anche se Don Bosco non è capace di un approccio cosiddetto kerigmatico, bisogna riconoscere che i testi citati non appartengono affatto all'area dei significati secondari della Scrittura.

Analizzando i 95 passi citati¹¹ si avverte una certa *predilezione per il NT*, particolarmente per i vangeli (per la figura di Gesù) e per le Lettere degli Apostoli, ma con riferimenti non marginali all'AT¹². Il riferimento biblico è *più ricco nella vita di Domenico Savio*, nei confronti di quella di Besucco, ed ancor più di quella di Magone, però con delle evidenti ripetizioni che manifestano un intenzionale parallelismo nelle tre vite, e quindi lasciano aperta la domanda - a cui più sotto cercheremo di rispondere - sulla concezione o visione di fondo che muove Don Bosco nel citare questi testi e nel citarli in un certo modo.

2. Un secondo aspetto riguarda la forma delle citazioni.

Tre osservazioni: assai rare sono le citazioni dirette e per lo più in latino, tali da far pensare a degli stereotipi comuni¹³; mai vi sono rife-

11. Si deve senz'altro ammettere una certa aleatorietà nel processo di riconoscimento, che potrebbe ispirare il richiamo di passi diversi; altri riferimenti forse si potrebbero ritrovare a livello di singoli termini ed anche di schemi interpretativi ("pattern") (v. qui avanti). Tali sarebbero i vocaboli: *Creatore, Signore, Signore Dio, nostro Signore Gesù Cristo, volontà di Dio, grazia di Dio*: cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia*, II, 19-32.

12. Sempre dandovi valore di sondaggio, abbiamo contato nella nostra inchiesta oltre una trentina di rimandi ai vangeli (Mt, Lc, Gv), più di venti a Paolo, una quindicina al resto del corpo apostolico, e una ventina all'AT, dalla Genesi, ai Salmi, ai Sapienziali.

13. *Da mihi animas coetera tollè* (Gn 14,21) (n. 17); *servite Domino in laetitia* (Sal 100,2) (n. 34); *quae seminaverit homo, haec et metet* (Gal 6,7) (n. 50); *intra in gaudium Domini tui* (Mt 23,21) (n. 53); *si quis est parvulus veniat ad me* (Pr 9,4) (n. 60); *venite, filii, audite me, timorem Domini docebo vos* (Sal 34,12) (n. 61); *loquere, Domine, quia audit servus tuus* (1 Sam 3,9) (n. 83); *venite a me voi tutti che siete trava-*

rimenti ai libri citati, come si farebbe oggi, segno di una sorta di discorso dall'unico impasto, dove dato biblico, dato della tradizione di fede, dato della spiritualità e dato della sana ragione - cosa non da poco in queste vite¹⁴ - sono in certo modo equivalenti e tra loro organici; infine la citazione solo raramente è letterale, *sovente è conflazione* di più testi, di cui si mette in risalto l'aspetto che più interessa, con alcune accentuazioni evidentemente utili allo scopo, ma senza distorsioni (accomodazioni) che non siano quelle in voga nella prassi pastorale. Vi è anzi da riconoscere un rispetto di fondo che rivela in Don Bosco una conoscenza ed insieme un "affectus" biblico notevoli, chiaramente orientati alla prassi educativa.

3. La paternità delle citazioni

E' necessario operare una distinzione. Nelle tre vite infatti queste citazioni vengono attribuite alle fonti di Don Bosco (parroci e maestri dei tre giovani)¹⁵, a Don Bosco, e ai ragazzi stessi, con una qualche difficoltà di riconoscere quello che è loro da quello che Don Bosco stesso pone loro in bocca¹⁶.

gliati e oppressi (Mt 11,28) (n. 86); se non mangerete il mio corpo e non berrete il mio sangue non avrete con voi la vita (Gv 6,53) (n. 87). E' noto che D. Bosco si avvale della traduzione delle fonti di cui si serve, in particolare della versione del Martini: cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia*, I, 239.

14. Si pensi alla giudiziosa cura di Don Bosco di orientare, arginare, proibire modalità di vita cristiana esposte all'esaltazione, in Magone, *Cenno biografico*, c. III; VIII, in Besucco, *Il pastorello delle Alpi*, c. XVII, XXIII.

15. Senza dimenticare - ma qui interessa di meno - le fonti remote costituite dagli studiosi di Bibbia e di pastorale da cui Don Bosco e le sue fonti prossime possono dipendere. Cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia*, I, 237-244.

16. Così è piuttosto difficile che la mamma di Magone pronunci la frase con cui riconosce in quella del figlio "una morte così preziosa agli occhi del Signore" (n. 66); lo stesso si può dire per Besucco, nei nn. 72, 75, 76, 80, 83 (addirittura in latino!), 91.

Mettendo in evidenza certe sottili differenze si perviene a precisare ulteriormente, all'interno di quello che è patrimonio comune, alcune sfumature da non perdere.

Di *Domenico Savio* Don Bosco può affermare che "aveva radicato nel cuore la parola di Dio come guida dell'uomo per la strada del cielo" (n. 19), per cui potrebbero non essergli estranee diverse citazioni, relative soprattutto alla preziosità dell'anima (v. n.18), quindi il valore del "Cristo crocifisso" (n. 20, 31, 40, 45, 49) e del suo "sangue prezioso" (n. 21) sparso per le anime, la premura di "guadagnare anime" (n. 26), la volontà di santità perché è tale il volere del Signore (n. 23), la custodia degli occhi (n. 29), il bisogno di penitenza (n. 32), il "servite Domino in laetitia" (n. 34), l'aggiustamento dei conti presso il Signore (n. 41).

In *Michele Magone* è verosimile il suo pregare per il benefattore perché gli sia dato il centuplo (n. 62). In *Francesco Besucco*, la sua domanda che si preghi perché possa fare la volontà di Dio (n.85), la necessità di innocenza o penitenza per andare in paradiso (n. 88), la convinzione del gran premio che Dio conserva per chi lo ama (n. 90).

Insomma, in base ai testi, sembra che si debba attribuire a *Domenico Savio* un certo primato di confidenza con il dato biblico, da lui recepito nel contesto della predicazione e della direzione spirituale.

A *Don Bosco* appartengono i passaggi capitali di inizio e di fine e l'elemento connettivo delle biografie. Ne parliamo in seguito¹⁷

17. Ulteriore vantaggio proverrebbe dalla valutazione di differenze e somiglianze del modo di citare tra Don Bosco e gli altri autori che gli fanno da fonte, posto che che sia possibile operare una simile distinzione.

Così è di D. Cugliero, a proposito di *Domenico Savio*, il richiamo biblico al giudizio di Dan 13 che salva l'innocente Susanna accusata ingiustamente (n. 13); D. Picco nell'orazione funebre sempre di *Savio* ricorda ai giovani il giudizio di Dio, secondo 2 Cor 5,10; Rm 14,10-12. Quanto a *Michele Magone*, D. Zattini, nell'orazione funebre esce in una serie piuttosto retorica di citazioni dell'AT che sono diverse da quelle tipiche di D. Bosco nelle stessa biografia (nn. 67-69). Quanto a *Francesco Besucco*, la relazione del suo "padrino", il parroco dell'Argentera, accosta la sua fanciullezza in crescita a quella di Gesù (n. 71); la tentazione, poi vinta, che ebbe a provare gli fa richiamare quella di Giuseppe l'ebreo (n. 81), mentre il desiderio di andare all'oratorio di Torino viene interpretato come "chiamata del Signore nella sua vigna" (n. 84). Tutto sommato, è ancora di D. Bosco (e dei giovani in dialogo con lui) il cumulo maggiore e più significativo delle citazioni nelle tre vite.

4. Due osservazioni prima di concludere

* Anzitutto crediamo possa essere esteso al *modo di citare la Bibbia*, il giudizio che dà lo Stella sul modo con cui D. Bosco presenta la figura di Gesù Cristo: servendosi cioè di citazioni non per donare una moralità al racconto dall'esterno, ma ponendole in qualche modo come motivazione o ratifica di una lezione che nasce dagli stessi fatti, con una scioltezza di rapporto per nulla appesantito od artificiale¹⁸.

* Si potrà obiettare che le citazioni sono perlopiù stereotipate, poco originali. Tenuto conto del meccanismo di scrittura di Don Bosco sotto l'urgenza di interessi pratici, sarebbe strano il contrario. Anche per il ricorso alla Bibbia, specificatamente in queste tre vite, vale quanto dice più in generale lo Stella, allorché osserva: "Più di una volta le frasi fatte, trasmesse da un libro all'altro, attinte a libri non propri, sono tutt'altro che insignificanti e impersonali; perché talora sono come le espressioni apprese sul grembo materno per esprimere i sentimenti più elementari, più frequenti, più abituali, più radicati e più operanti"¹⁹.

B. I NODI CENTRALI TOCCATI. UNA VISIONE DI FONDO

1. Un discorso biblico comune modulato su tre tasti differenti.

Due cose, tra le altre, impressionano nelle tre vite:

* Il *procedimento narrativo di tipo prevalentemente tematico*, che ha come punti salienti la prima giovinezza dei tre ragazzi, il loro incontro con Don Bosco all'Oratorio e la vita ivi condotta, la morte e le cose che l'accompagnano²⁰.

18. *Don Bosco nella storia*, II, 112.

19. *Don Bosco nella storia*, I, 245.

20. Come nota P. Stella si tratta di "tipici saggi delle biografie edificanti, legate specialmente agli ambienti collegiali ed ecclesiastici dall'era tridentina in poi... Al tessuto di pochi dati cronologici, Don Bosco affida episodi classificati secondo lo schema scolastico, moralistico, agiografico delle virtù: spirito di preghiera, di innocenza o di penitenza, pratica dei sacramenti, devozione a Maria SS., morte e coronamento di una vita che ha corrisposto alle divine grazie", *Don Bosco nella storia*, I, 235.

A questi temi sono collegati dei testi biblici, che non sono elementi fondanti, come in una elementare teologia biblica, e tuttavia svolgono un ruolo di sostegno (motivazione, rafforzamento, illuminazione, conforto).

* Ciò comporta, sottolineamolo subito, l'esclusione di una qualche peculiarità biblica ascrivibile a ciascuna delle vite dei tre giovani, salvo - come abbiamo notato - l'ampiezza e la accuratezza di presenza della Scrittura nella biografia di Domenico Savio. Viceversa emerge - al di là di quello che poté essere storicamente la diversità di indole e di maturazione spirituale dei tre adolescenti²¹ - un discorso comune articolato, con citazioni bibliche - financo in parallelo, come a tesi, per rispondere ad una visione pedagogico cristiana che stava a cuore a Don Bosco²².

sone, richiamando, quasi come ad esemplare e modello, analoghe situazioni e fatti sperimentati da personaggi del mondo biblico.

a- Tale potrebbe essere il modo di presentare la *prima giovinezza di Domenico Savio*, che D. Bosco propone operando una sorta di montaggio sull'esempio di quella di *Gesù e del Battista*, arricchita di motivi tratti dall'AT: la benedizione del matrimonio e il figlio che apporta consolazione; l'imposizione del nome Domenico; il ritorno in patria dopo due anni di età; il suo essere oggetto delle compiacenze dei genitori; la sua piena ubbidienza a qualsiasi loro comando; la sua devozione crescente lungo l'età²³.

b- Il *cammino solitario di Domenico Savio* per andare e tornare da scuola a Castelnovo è possibile vederlo collegato alla figura dell'angelo Raffaele in *Tobia* 5 e ss (n. 9).

biblica, la descrizione di situazioni e fatti complessi di vita delle per-

21. Lo sforzo di dimostrarlo va ascrivito principalmente ad A. Caviglia, nei suoi tre saggi dedicati a D. Savio, in *Opere e Scritti editi e inediti di "Don Bosco"*, a cura della Pia Società Salesiana, volume quarto: *La vita di Savio Domenico e "Savio Domenico e Don Bosco. Studio di Don Alberto Caviglia*, SEI, Torino 1943; a M. Magone, in Alberto Caviglia, *Il "Magone Michele". Una classica esperienza educativa. Studio*, Biblioteca del Salesianum, 9, SEI, Torino 1950; a F. Besucco, in A. Caviglia, *La vita di Besucco Francesco scritta da Don Bosco*, in *Salesianum* 10 (1948) 103-113; *Un documento inesplorato. La "vita di Besucco Francesco", scritta da D. Bosco, e il suo contenuto spirituale*, ibid., 257-287; 641-672.

Notiamo che negli studi del Caviglia non vi è nessun particolare richiamo alla componente biblica.

P. Stella sulle differenze delle tre biografie si mostra assai più cauto, citandole per lo più in maniera unitaria.

22. Converrà ricordare che le tre vite appartengono al decennio 1853-1863 (Savio Domenico 1859, Magone Michele 1861, Besucco Francesco 1864); un periodo in cui "si hanno in germe o portate a completa maturazione, la maggior parte delle iniziative di Don Bosco"; in cui egli scrive la maggior parte delle sue opere di un certo polso; il periodo aureo della sua attività diretta di editore... Un tempo di sogni audaci, di grazie straordinarie per l'Oratorio. Cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia*, I, 117.

c- Interessante è un doppio montaggio biblico a partire dal primo riguarda *Domenico Savio accusato ingiustamente*, e poi D. Cugliero interpreta collegandolo alla figura dell'innocente *liberata da Daniele* (n. 13); il secondo si riferisce alla *tentazione di Besucco* e da cui esce vincitore, esplicitamente collegata dal suo Parroco alla tentazione di *Giuseppe* (n. 81).

d- Nella nota scena del grave *divergio tra due giovani*, che risolvere la contesa affidandosi alle pietre, e nel quale Domenico s'intromette per far da paciere, appare un richiamo alla figura di *Samuele*, oltretutto a quella di *Gesù* (n. 20, 36).

e- Il voler tener *bassi gli occhi* di fronte alle donne da parte di Domenico Savio evoca l'atteggiamento di *Giobbe* 31,1 (n. 29)²⁴.

f- D. Bosco stesso, in ciò che concerne i *fenomeni carismatici* di Domenico Savio, ravvisa "una piena somiglianza con fatti registrati nella Bibbia" (n. 35), ed è l'unica volta che nomina espressamente nelle tre biografie.

23. Cfr. *Vita del giovanetto Savio Domenico*, pp. 11-14 (161) e soprattutto nel caso di Besucco (n. 71, 74), si fanno le citazioni: 1,80; 2,42.52 (crescita in forza, età, grazia del Battista e di Samuele 3,9 (n. 83).

24. Cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia*, II, 412, 530.

g- Infine, in modo ampio e certamente intenzionale, per tutti e tre i giovani, il riferimento biblico fondamentale che ne *modella visibilmente la vita* è la figura di *Gesù Cristo*. Ne trattiamo nelle pagine seguenti.

3. I temi biblici maggiori

Don Bosco non ha potuto - né l'avrebbe voluto - far teologia biblica dell'educazione, ma certamente il ricorso alla Bibbia gli ha permesso di evidenziare e supportare con più efficacia i nodi educativi che gli stavano a cuore, mostrando una sua precomprensione degna di attenzione. Di tali nodi, il cui intreccio forma la "mentalità religiosa e la spiritualità" di D. Bosco, ha trattato lo Stella²⁵. Noi, tenendone conto, toccheremo alcuni aspetti più vistosi presenti nelle tre vite, con l'arricchimento di qualche altro, e sempre attendendo alla componente biblica.

a- Un primo tema biblico riguarda lo stesso *D. Bosco*. Egli mostra di intendere la sua paternità modellata sul sentire paterno-materno di Paolo. Lo fa intravedere nelle prefazioni sia alla vita di Domenico Savio (n. 1-2) che di Francesco Besucco (n. 70), con le evidenti citazioni di 2 Cor 6,11; 1 Ts 2,11, ma anche di 1 Cor 4,15, ecc.²⁶.

b- Ancora da Don Bosco viene prospettato una specie di *progetto di vita per i giovani*, scandito biblicamente sulla comunione fraterna (At 4,32), sul primato dell'amore a Dio (Mt 22,37) e sul suo fedele servizio (Lc 1,74)²⁷.

c- Ma qui va inserito un motivo che condiziona tutta la pedagogia di Don Bosco, assai ben rilevato da P.Stella, e le cui ramificazioni si estendono lungo le tre vite, e cioè: come *il tempo della giovinezza* sia il tempo propizio e necessario ("darsi a Dio per tempo") per la scelta

25. *Don Bosco nella storia*, II, 19-358.

26. In un'altra visuale più ampia, a cui però sfugge forse il più semplice richiamo paolino detto sopra, lo Stella propone il rapporto padre-figli, così caro a Don Bosco, nel quadro teologico-pedagogico, secondo cui l'educatore sentendosi strumento del disegno di Dio assume un ruolo di autorità rispetto agli uomini chiamati alla divina figliolanza: *Don Bosco nella storia*, II, 469.

27. V. nn. 4-6.

dello stato in ordine alla salvezza eterna²⁸. Due passi biblici, in particolare, ne caratterizzano il contenuto sostanziale.

Il primo, non presente materialmente nei nostri testi, ma che ne ispira chiaramente il tema, è tratto da Pr 22,6: *Adulescens iuxta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea*. I tre ragazzi vengono caratterizzati come capaci di darsi subito a Dio per tempo, coadiuvati dalla grazia di predilezione di Dio stesso. Si nota una urgenza di realizzare il proprio cammino di vita, che ha quasi del drammatico nella figura di Michele Magone.

Il secondo passo, questo ben chiaro nelle tre vite, lo incontriamo alla fine di esse. Il tempo corre verso la morte; la morte medesima, lungi dal fare paura, viene intesa provvidenzialmente come maturazione per il cielo e fuga dalla malizia del mondo. Netto è il riferimento a *Sap 4,10-14*.

Ecco un parallelismo eloquente:

"Egli (DS) era maturo per cielo; nel breve corso di vita erasi già guadagnata la mercede dei giusti (...), ed il Signore lo voleva sul fiore degli anni chiamare a sé per liberarlo da' pericoli in cui spesso fanno naufragio, anche le anime più buone. (n. 44; v. n.7, 92)

"Divenuto caro a Dio, fu amato da lui e poiché viveva fra peccatori, fu trasferito. Fu rapito perché la malizia non ne mutasse i sentimenti... Giunto in breve alla perfezione ha compiuto una lunga carriera. La sua anima fu gradita al Signore; perciò egli la tolse in fretta da un ambiente malvagio" (*Sapo 4,10-14*)

Tra questi due estremi del progetto di Dio, si svolge l'esistenza, la cui dinamica è ben chiara: compito fondamentale è salvare l'anima, mediante un viaggio dalla terra al cielo, condotto nella santità più intensa della vita, in cui la morte ha un ruolo cruciale, come pure l'affacciarsi del mondo futuro, come giudizio e come ricompensa (paradiso). Punti di riferimento (modelli esemplari) sono Maria e soprattutto Gesù. Strumenti essenziali la confessione e la comunione. Questa visione ha la forza di richiamare, per motivarsi, dei passi biblici più congrui, quelli che di fatto reggono le tre vite e ne danno il profilo biblico profondo.

28. *Don Bosco nella storia*, II, 197-204.

d- La vita sulla terra è vista come *esilio e pellegrinaggio*, secondo il molteplice richiamo di Eb 11,13; 1 Pt 2,11; 2 Cor 5,6-7; Sal 125,7 (Mt 2,16-18); Fil 1,22-23²⁹.

e- Nel pellegrinaggio terreno l'affare certamente determinante è *l'anima da salvare*. Viene richiamato il ben noto: "Da mihi animas" di Gn 14,21, come pure quanto all'aspirazione di salvare le anime degli altri, si evoca 1 Cor 9,19-22; 2 Cor 12,15³⁰.

f- La salvezza dell'anima esige *la guerra al peccato*³¹. Troviamo un caratteristico motivo biblico nella biografia di Magone, ripreso poi in quella di Besucco³², e cioè la decisa ripulsa di ogni parola sconvolgente, con la richiesta a Dio che piuttosto "la lingua resti secca in mezzo ai denti", con un plausibile richiamo al Sal 137,5-6³³.

g- A proposito ancora dell'anima, altro ripetuto motivo biblico è il rapporto che viene stabilito tra la cura di questa e il *sangue prezioso di Cristo*. Netto è il richiamo a 1 Pt 1,19, ma anche ad Ap 1,5; Rm 3,25³⁴. Viceversa come dannoso e da evitare è considerato il *rapporto con il mondo*, secondo il noto conflitto giovanneo (Gv 15,19; 16,33)³⁵. Di tale dialettica D. Bosco, a conclusione della vita di F. Besucco, dà in certo modo la teorizzazione appellandosi al notissimo passo paolino sulla stoltezza della croce (1 Cor 1,20-29) (n. 93).

h- Una costellazione vera e propria di passi in tutte e tre le vite riguarda *la sanzione retributiva* positiva da parte di Dio come ricompensa di una condotta impostata cristianamente. Impressiona ancora di più il

29. V. nn. 12, 38, 91. Cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia*, II, 41.

30. V. nn. 18, 26. Cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia*, II, 13-15.

31. P. Stella, *Don Bosco nella storia*, II, 43-58.

32. Converrà notare che il Besucco cita molte volte, per averne sentito parlare, la vita di Magone e di Savio (*Il pastorello delle Alpi*, 81 (323), 96 (338), 115-116 (347-348)...).

33. V. nn. 59, 77.

34. V. i nn. 21, 22, 40, 58.

35. V. nn. 48, 80.

peso di questa prospettiva se si tiene conto dei numerosi testi biblici a cui si ricorre a sostegno di questa tesi: Mt 20,1-6 (operai nella vigna), Mt 19,29 (il ricambio del centuplo), Mt 25,21 (premio al servo fedele), 2 Tm 4,6-8 (Ho combattuto la buona battaglia...), ecc.³⁶. Appare chiaramente la precomprensione di Don Bosco: la preoccupazione educativa che con la prospettiva del bene di domani i giovani, specie se poveri, vengano stimolati ad assumere le difficoltà dell'oggi.

i- Alla morte fa seguito *il giudizio*, che riceve nelle tre vite un particolare risalto, in quanto divenuto fatto di coscienza morale. Lo sostengono i noti passi di 2 Cor 5,10; Rm 14,10-12; Mt 16,27; 20,1-16; 24,45-51; Gal 6,7³⁷.

l- Altro pilastro è il *Paradiso* sentito come vicinanza, comunione ed anzi visione di Dio. Qui vengono a proposito le esperienze mistiche di Paolo (2 Cor 5,7; 12,3-4; 13,12; 1 Ts 4,17) come di Stefano che vede i cieli aperti (At 7,56)³⁸.

m- La *vocazione alla santità* è collegata a 1 Ts 4,3.7, nel celebre episodio di Domenico Savio, ma è operante anche in Magone e Besucco³⁹.

n- Santità intesa come *allegria*: "Servite Domino in laetitia" del Sal 100,2⁴⁰.

o- Tale santità è vista realizzarsi *in rapporto a Maria*, alla quale due testi fanno da singolare supporto, due testi di invito diretto, che Magone intende come voce della Madonna: Pr 9,4, dove Maria è la stessa sapienza personificata che invita chi è inesperto (parvulus, nella Vulgata di Don Bosco); come pure in Sal 34,12: *Venite, filii, audite me, timo-*

36. V. nn. 10, 11, 33, 51, 53, 62, 76,90, 94. Cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia*, II, 187-204.

37. V. nn. 41, 50, 54, 75. Cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia*, II, 107-110.

38. V. i nn. 30, 36, 42, 52, 53, 55. Cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia*, II, 183-4.

39. V. n. 23. Cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia*, II, 286-211.

40. V. n. 34. Cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia*, II, 191-195.

rem Domini docebos vos⁴¹.

p- Ma soprattutto questa santità è concepita in rapporto di unione e di imitazione di Gesù. Qui tocchiamo forse il punto biblico più alto, tale da far ritenere sostanzialmente centrato l'uso di Don Bosco della Bibbia, pur nella scarsità esegetica dei procedimenti.

E' stato bene notato come il Gesù della Bibbia sia recepito come figura esemplare nei fatti e nelle parole⁴².

E infatti la vita dei tre ragazzi è vista scandita sulla sua, soprattutto in tre momenti salienti:

- la primissima giovinezza (v. sopra il "pattern" citato)
- la sofferenza: "Pensava anche al nostro Salvatore, il quale fu ingiustamente calunniato", afferma di sé Domenico Savio, offeso, eppure calmo (n. 14). Ciò vale ancora per l'esempio di Gesù che perdona, nel caso di risse fra compagni (n. 20), di Gesù esposto al freddo sia sulla croce che a Betlemme, a riguardo della mancata coperta a letto nell'inverno (n. 31), di Gesù abbeverato di fiele e di aceto, quando si tratta di prendere una medicina amara (n.39), di Gesù inchiodato di fronte alle punture dei salassi (n. 45), di Gesù che si affida al Padre nel momento della morte (n. 49).

- la visione finale nel Paradiso: desiderio espresso nella I comunione che della visione finale è pegno (n. 30), aperto contemporaneamente alla tensione, tipicamente paolina, di servire il Signore in questo mondo (n. 91), finalmente realizzato nella nota esclamazione di D. Savio, ancora così vicina all'esperienza di Paolo nella 2 Cor 12,1-4: "Oh!, che bella cosa io vedo mai!..." (n. 52).

q- Finalmente il rapporto a Cristo viene delineato nella recezione dei due sacramenti della *confessione e della comunione* e nella pratica più in generale della preghiera.

Quanto essi siano centrali nella visione educativa di D. Bosco, nelle tre vite in particolare, che qui ci interessano, è noto⁴³. Caratteristico è anche il rapportarsi alla Bibbia.

- Per la confessione, la cui rilevanza è nella vita di Magone e di Besucco particolarmente sottolineata, appaiono i motivi del "consulto con

41. V. nn. 60, 65. Cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia*, II, 147-171.

42. P. Stella, *Don Bosco nella storia*, II, 110-113.

43. Cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia*, II, 310-346.

il medico celeste" (Mt 9,11-12)⁴⁴; del sangue prezioso di Cristo sparso per le anime (1 Pt 1,19)⁴⁵; della improrogabile necessità di fare penitenza (Lc 13,5)⁴⁶.

- Per la comunione, anche così sviluppata nelle tre biografie, abbiamo in quella di Francesco Besucco l'espressione e di ciò che costituisce, secondo Stella, "il nucleo dottrinale forse più caratteristico" in D. Bosco a proposito dell'Eucarestia: l'appello amoroso e pressante da parte di Cristo medesimo: "Venite a me voi tutti che siete travagliati ed oppressi, ed io vi ristorerò" (Mt 11,28) (n. 86). Gesù stesso ci invita - dice ancora D. Bosco a F. Besucco - a mangiare il suo Corpo e a bere il suo sangue", senza di cui "non avrete in voi la vita" (Gv 6,53) (n.87)⁴⁷.

- Infine la Bibbia serve a fondare il contatto con Cristo nella preghiera, attraverso il richiamo a pregare incessantemente (Lc 18,1)⁴⁸.

C. STIMOLI DI APPROFONDIMENTO

1. Problemi aperti

* Abbiamo definito modesto, anche se non inutile, l'apporto di questa ricerca. E crediamo che tale dovrà definirsi ogni altra su questo argomento. D. Bosco non fa l'esegeta, e il dato biblico - come abbiamo potuto constatare - egli lo ingloba al di dentro del suo compito di prete e di educatore, per cui il testo biblico finisce inevitabilmente con l'essere selezionato ed accomodato.

* Inoltre rimangono aperte fondamentali questioni storiografiche. Anzitutto l'esigenza di una esplorazione biblica integrale su tutti i testi, preferibilmente in edizione critica, scritti da Don Bosco, e questo pic-

44. V. nn. 46, 86.

45. V. nn. 21, 40, 58.

46. V. nn. 32, 88.

47. *Don Bosco nella storia*, II, 322.

48. V. nn. 78, 79.

colo saggio può forse dimostrare che vale la spesa imbarcarsi in una simile impresa.

Bisogna poi riconoscere le specifiche dipendenze di Don Bosco anche circa l'uso della Bibbia⁴⁹; resta da sapere quanto del suo modo di utilizzarla circolasse come stereotipo ("loci biblici") nella manualistica, nelle opere ascetiche e devozionali, nella predicazione, nella catechesi e nei catechismi.

* E' necessario infine affrontare l'altro problema delle possibili variazioni che medesime espressioni bibliche possono assumere nel contesto di Don Bosco, tenuto conto di quel suo caratteristico uditorio. Per cui se i dati biblici illuminano in qualche modo le verità proposte, è anche vero il contrario: la situazione di vita colta in profondità aiuta a cogliere le sfumature che tali dati ricevono nel contesto vitale di un mondo giovanile così esposto alla fragilità, riguardo al pane, al lavoro, alla fiducia nell'esistenza. In fondo riconoscere che il "*Da mihi animas*" spiegato a Domenico Savio proviene da questo o quell'autore e fa parte del patrimonio lessicale-pastorale del tempo, non priva di interesse e di valore la ricerca sugli effetti che tale motto ebbe su Domenico Savio, effetti indubbiamente di eccezionale intensità⁵⁰.

2. Risultati provvisori

Proprio in questa direzione si è mossa la nostra riflessione, che per quanto modesta, non stimiamo inutile.

* Vasto infatti - ed è il primo risultato - è l'utilizzo della componente biblica negli scritti di Don Bosco. Vasto e soprattutto incisivo. Speriamo di aver potuto far almeno intuire come il dato biblico sia per Don Bosco capace di significato e di motivazioni. Che dei ragazzi poveri come i suoi, avessero sulla bocca dei passi sacri nei momenti cruciali della vita e della morte, indica che se più di una volta tali passi non furono esattamente detti da loro (ma si può negarlo del tutto?) erano però - a giudizio di D. Bosco - a loro destinati e a loro affidabili. Si

49. E' noto, come sia stata ampiamente dimostrata una dipendenza per l'insieme: P. Stella, *Don Bosco nella storia*, I, 237-240.

50. E' l'esigenza di ricerca che si pone analogamente alla Bibbia, negli studi di sociologia applicata a passi biblici: cfr. G. Barbaglio, *Rassegna di studi di storia sociale e di ricerche di sociologia sulle origini cristiane*, in *Rivista Biblica* 36 (1988) 377-410.

può intuire così meglio, in quanto comprovata, nei fatti l'affermazione di Don Bosco nella *Storia Sacra*, essere la "Sacra Bibbia (...) il fondamento della nostra Santa Religione"⁵¹. Ed utilizzando la citazione di questi testi non a dimostrazione di tesi teologiche, ma come motivazioni di vita, non si può che convenire con l'osservazione di P. Stella a proposito dell'applicazione di un testo biblico, praticata per altro anche nelle nostre biografie, che il Santo riferiva a se stesso, a ciò che gli toccava sperimentare e vivere in quel preciso momento. Ebbene, annota lo Stella, in questo "si esprime un sentimento religioso che la capacità di controllo di Don Bosco non riesce a comprimere e si rivela qualcosa che era profondamente creduto e vissuto"⁵².

In breve, per quanto fosse convenzionale il richiamo biblico, una volta entrato nella corrente vitale della sua passione pastorale, assumeva lo spessore che lui gli dava.

* E' anche vero, in secondo luogo, che una lettura della componente biblica in D. Bosco sarebbe monca se non fosse contestualizzata nel quadro globale della sua vita, del suo pensiero⁵³. D. Bosco usa troppo attivamente e miratamente la parola religione, e ciò che è ad essa attinente in campo educativo, per non porsi lui stesso come chiave non secondaria di lettura dei significati.

* Infine riconosciute l'ampiezza e la funzione giocate dalla Parola di Dio nella visione boschiana, si dovrebbe tentare di rinnovare la lettura dei medesimi passi biblici - almeno da parte di coloro che condividono lo spirito e il progetto educativo del Santo - arricchendola dei significati che l'esegesi attuale vi ha apportato. Vedendo cioè la collocazione strategica data ai testi scritturistici da D. Bosco in queste tre vite, nel momento delle fasi decisive e delle scelte importanti dei giovani protagonisti, ed evidenziando il forte collegamento alla figura di Cristo e di

51. *Storia Sacra... compilata dal sacerdote Giovanni Bosco, Torino, Dai Tipografi-Editori Speirani e Ferrero, 1847*, in Centro Studi Don Bosco Università Pontificia Salesiana, Giovanni Bosco. Opere Edite, Vol. III (1847-1848), LAS, Roma 1976, 7 <7>.

52. *Don Bosco nella storia*, II, 113.

53. E aggiungiamo, del pensiero relativo alla Bibbia. Sembra infatti esservi una certa gerarchizzazione di valore, per ampiezza e solidità di citazioni, all'interno delle pubblicazioni di Don Bosco. Per P. Stella, *Il Giovane Provveduto e Il Mese di Maggio* paiono rivestire per le tre biografie un valore documentario peculiare: *Don Bosco nella storia*, II.

Maria, si potrebbe anche oggi appropriarsi e sfruttare la solidità di questi criteri ermeneutici.

Oggi senza dubbio abbiamo più scienza biblica, ma, mi sembra, la sappiamo utilizzare assai meno bene nell'educazione cristiana dei giovani, perché ci manca forse la sapienza del cuore, ci manca la visione globale del "buon cittadino e dell'onesto cristiano" che animava D. Bosco, il quale ha saputo a suo modo e con meno risorse valorizzare meglio le ricchezze contenute nella Bibbia.